

Nec fructus idem arboribus
constare solerent,
sed mutarentur, ferre omnes
omnia possent.

Lucretii, *De rerum natura*, I, 165-166.

Parrà strano, ma attenti studi hanno dimostrato che la forma fisica che meglio si adatta a un letto è quella del *citrullus vulgaris*, meglio noto come cocomero negli ambienti mercanteschi. Ma non si vada a chiedere delucidazioni di questo strano fenomeno al fruttivendolo, perché il brillante risultato è stato ottenuto in ambienti benedetti con il disinfettante, ritualizzati da antibatterici mascheroni e da sacri comunicati. E non si provi a contraddire, perché la dimostrazione a tavolino è evidente, e alcuni esperimenti hanno confermato le doti del frutto.

Essendo il cucurbitaceo individuo di forma sferoide, nel tangere una sua superficie semimorbida e magari ortopedica, confiderà spontaneamente d'essere accolto nel modo più avvolgente e onnipervadente possibile, avendo forse memorizzato nei semi il tuffo rinfrescante in acqua di qualche suo progenitore e, poi, ridotta la speranza a più concreti dati di fatto, si sistemerà alla bell'e meglio nella poca parte poggiate: ma è altrettanto concreto il tripudio della parte che tocca sotto il peso di quella che non tocca che, alla fine, anche quest'ultima ne risentirà per simpatia: l'intero frutto, sebbene non pervenuto interamente al contatto, godrà di una sorta di 'ritorno alle origini', atteggiando, rassicurato dal letto, pose statiche (per forza, dice, mica c'ha le gambe) e secondo alcuni osservatori persino cogitabonde.

Si osservi Citrullo Volgare Massimo, in controluce, apparire con quella lucidezza quasi metallica, melone d'acqua, pianeta, il globoso, Elefante e Balena delle terrestri flore. Né la veglia-riposo di certi agenti segreti, né l'abbandono visionario di qualche degenerato hanno qualcosa in comune col sonno del Nostro: lo sistemi, lo si accarezzi, lo si copra...

Talvolta, secondo alcuni studiosi, al cocomero piace una cocomera; si abbracciano come la specie loro permette, toccandosi due miserrimi punti del corpo sferico, fidando nelle trasmissioni dell'apparato: che è tutto mescolato, testa natiche talloni spalle.

E veniamo alla cronaca. Uno di questi superbi frutti si trovava per caso in un grande albergo, abitato da camerieri automatici in plastica e con una vasta serie di accessori non compresi nel prezzo. In quei giorni si svolgeva nell'albergo una conferenza su "Manipolazione genetica dei vegetali nella società che cambia", mentre la settimana precedente s'era tenuto "Il progresso tecnologico, i giornali, l'educazione fisica nella società che cambia" e ancora prima l'interessantissimo "Gli elettrodomestici, i sanitari da bagno e i giovani nella società che cambia".

Il cocomero se ne stava beatamente nel corridoio antistante la sua camera. Capitava nei paraggi un anziano studioso, allontanatosi per un attimo dalla conferenza, che vedendo l'oggetto passeggiare con indosso un kimono di seta (per strani meccanismi di proiezione o riflessione) non fu abbastanza saggio da trattenere un «ah, che stupidello!». Ognuno avrà potuto constatare che il cocomero è un frutto educatissimo, ma può diventare (quando ci cade su un piede o rotola via) molto indisponente, persino maleducato: infatti, avendo udito il commento del professore, prese a rimbalzargli sulla zucca altrettanto sferica e, non ancora pienamente soddisfatto, si avviò verso la Sala Congressi a pianterreno.

«Signore, signori» – esordì con un ampio gesto del braccio l'illustrissimo professor Stratacanzio Putocco Mutelis – «nel prendere la parola sia gradito un omaggio al grande professor Matrapio Bot Conifrius, mai troppo lodato inventore del pomodoro-pera e dell'uva-banana azzurrina, nonché, lasciatemi commuovere vi prego, manipolatore del cactus, reso fragolifero per suo merito dopo anni di ricerche». Gli applausi riempirono la sala e proprio in quell'istante il cocomero entrava gridando: «Noi rivendichiamo...»; e raggiungeva il microfono, scandendo come uno slogan queste parole: «Noi rivendichiamo la natural plasticità del frutto!». Poi, slacciatosi il kimono, emise una sonora flatulenza dalla parte più adibita a culo di quel tutt'uno. La reazione dei convenuti fu pochissimo scientifica: un rispettabile studioso afferrò il Putocco Mutelis per il naso facendolo roteare a mezz'aria, per lasciarlo cadere su due mogli di senatore sbronze (vestite, peraltro, in modo troppo appariscente); il già citato Bot Conifrius venne costretto da un altro ricercatore a fare la parte del toro in un deplorabile giochetto a mo' di corrida e venne atterrato a stuzzicadentate. Il cocomero intanto saltava elasticissimo da una parte all'altra della sala, urtando schiene e teste. Il capo cameriere venne prelevato da due giovani scienziati e costretto a fare una corsa ostacoli (divani, signore e signori, tavolini) con indosso la sola giacca del frac.

Intanto, dai frutteti circostanti si levava un brusio: prugne, pesche, albicocche, mele, l'enorme fauna zuccherina dei dintorni si staccava dal ramo genitore per andare a prendere parte allo strano festino. Si udivano, nei campi, i "tunc", i "tud", i "toc", atterraggi delle varie conformazioni vegetali e le strade si riempivano di saltellanti colori. L'albergo si popolò presto di innumerevoli frutti e divenne, ancor di più, una serie di atti mal sincronizzati. Una noce instancabilmente rimbalzava tra il soffitto e la testa di uno studioso, mentre una pera si introdusse nell'orecchio di un nervosissimo accademico. Bot Conifrius si trascinava sul pavimento con una ventina di stuzzicadenti sulla schiena, oramai privo di forze e di teorie, ma neanche lui riusciva a risparmiarsi qualche scherzetto.

Si arrivò al finale. I frutti si impasticciarono in un unico ammasso che si elevò fino al soffitto per schiantarsi sui convitati. Poi ogni cosa tornò se stessa e andò a casa, meno gli umani.

Il cocomero riposò in un angolo, nella sua unica posizione possibile.

(1989)